

François Durel
Score For A Broken Toy

z a z a ' ,

November 24th 2023 - January 25th 2024

via Gasparotto 4, Milano
for info email ciao@z-a-z-a.space
[@zaza_milano](https://www.instagram.com/zaza_milano)

ENG

ENG

François Durel presents an architectural series of sculptures made with leather; skins of dead vertebrates, black and taut. Cathedral carcasses, folding screens, wardrobes, ogive arches, dead ends, and deconstructed slings make up his modernist, epidermic cemetery.

His sculptures are sutured, the animal hide stitched, stretched on edges, methodically sewn together. His overworked strips of leather and fang-like forms evoke the carnivorous appetites of a praying mantis, a concert of whips, or sharp, cauterizing instruments. These dermal architectures then take the shape of confessionals, or furtive sex corners. A professed affinity with Lee Bontecou and Tom Burr emerges in Durel's maze of forms, cohabiting between photos of city-dwelling boys, musical scores, monochromatic parchment and erect hooks that give the work a sense of movement.

In the middle of the city sits a church; a rough model of a French Gothic cathedral: Amiens, Saint-Denis or Reims and The Cathedral of Blindness. There's sculptural dressers, bedroom corners, flipped drawers, luggage closets, attics. They invoke a culture of inheritance, secrecy and feudalism. Added to this are stashed erotic magazines, portraits of men, an attraction for the cousin, a photo of a neighbor in all his youthful beauty. Everything here is designed to simulate the walls of a micro-society, with its liturgies and perversities. The strangeness of the work lies in the intersection of various sculptural and symbolic traditions: minimalist forms sentimental of the American post-war and aesthetics of a West-Atlantic châtelain. The exhibition thus balances between urban nobility, deserted financial districts and bourgeois landowners. These elemental forms are also imbued with a thwarted religiosity. Durel knows his catechism and its unshakeable foundations: sin, punishment, and forgiveness.

The laborious rigor of his sewing, of his patiently intertwined threads, confers to self-sacrifice. His phalanges, whether pricked by a needle or exhausted on piano keys, evoke a pained tactility. For every wrong note, every dissonance, the young pianist he once was is punished with a pencil mark on his score. Every time he would fall out of rhythm, the teacher would add another line, beginning to depict a gallows, a structure for hanging. And so, behind every layer lies a bruise, a gash, a humiliation. His altars may be dedicated to Saint Ludivine, the Dutch mystic who kept her wounds open, her bodily infirmities acting as a sign of sacrificial fulfillment to God. Without being so dolorist, François Durel's sculptures do not shy away from scarification. Even when deconstructed and recomposed, memory boxes or skulls remain containers like anything else. Between mystical, erotic offerings, maquettes for childhood horrors, solitary and disciplinary machines, shadows of citadels and a workshop for broken toys, François Durel cultivates a park of sculptural chimeras and perhaps grants himself the right to reparation.

Pierre Alexandre Mateos and Charles Teyssou

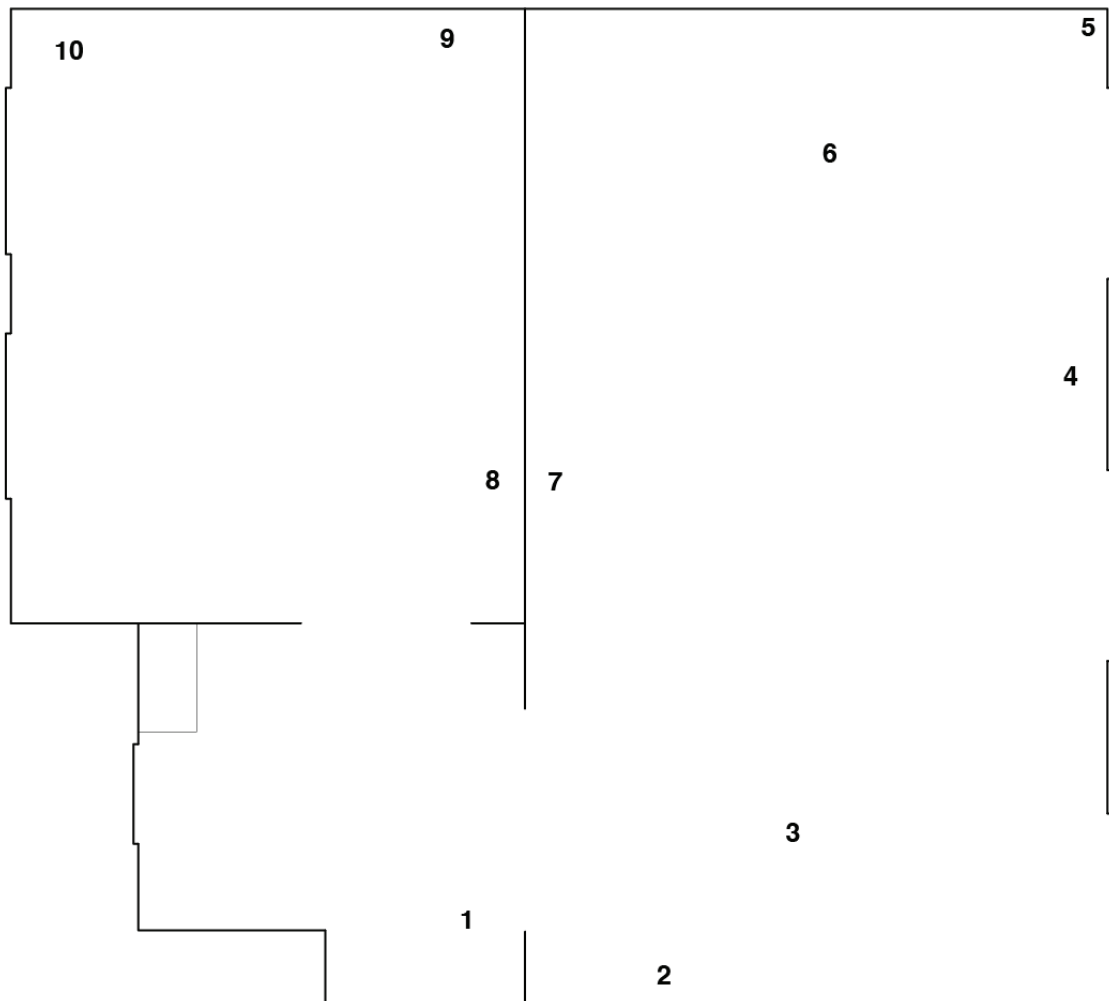
François Durel presenta una serie architettonica di sculture realizzate in pelle; pelli di vertebrati morti, nere e tese. Carcasse di cattedrali, schermi pieghevoli, armadi, archi a ogiva, vicoli ciechi e imbragature decostruite compongono il suo cimitero modernista ed epidermico.

Le sue sculture sono suturate, la pelle animale è cucita, tesa sui bordi, metodicamente cucita insieme. Le sue strisce di pelle e le sue forme simili a zanne evocano gli appetiti carnivori di una mantide religiosa, un concerto di fruste o strumenti cauterizzanti affilati. Queste architetture dermiche prendono poi la forma di confessionali o di angoli di sesso furtivo. Un'affinità dichiarata con Lee Bontecou e Tom Burr emerge nel labirinto di forme di Durel, che convivono tra foto di ragazzi che vivono in città, spartiti musicali, pergamene monocromatiche e ganci eretti che danno all'opera un senso di movimento.

Al centro della città si trova una chiesa, modello approssimativo di una cattedrale gotica francese: Amiens, Saint-Denis o Reims e La cattedrale della cecità. Ci sono comò scultorei, angoli di camere da letto, cassetti ribaltati, armadi per i bagagli, soffitte. Invocano una cultura dell'eredità, della segretezza e del feudalesimo. A ciò si aggiungono riviste erotiche nascoste, ritratti di uomini, un'attrazione per la cugina, una foto di un vicino di casa in tutta la sua bellezza giovanile. Tutto è pensato per simulare le mura di una micro-società, con le sue liturgie e le sue perversioni. La stranezza dell'opera risiede nell'intersezione di diverse tradizioni scultoree e simboliche: forme minimaliste e sentimentali del dopoguerra americano ed estetica da châtelain dell'Ovest Atlantico. La mostra è quindi in equilibrio tra nobiltà urbana, quartieri finanziari deserti e proprietari terrieri borghesi. Queste forme elementari sono anche impregnate di una religiosità contrastata. Durel conosce il suo catechismo e i suoi fondamenti incrollabili: il peccato, la punizione e il perdono.

Il rigore laborioso del suo cucito, dei suoi fili pazientemente intrecciati, conferisce al sacrificio di sé. Le sue falangi, sia che si pungano con un ago sia che si sfibrino sui tasti del pianoforte, evocano una tattilità dolorosa. Per ogni nota sbagliata, per ogni dissonanza, il giovane pianista che era un tempo viene punito con un segno di matita sullo spartito. Ogni volta che perdeva il ritmo, l'insegnante aggiungeva un'altra riga, iniziando a raffigurare una forca, una struttura per l'impiccagione. E così, dietro ogni strato si nasconde un livido, uno squarcio, un'umiliazione. I suoi altari potrebbero essere dedicati a Santa Ludivina, la mistica olandese che teneva aperte le sue ferite, le sue infermità corporee come segno di sacrificio a Dio. Senza essere così dolorose, le sculture di François Durel non rifuggono dalla scarificazione. Anche quando vengono decostruite e ricomposte, le scatole della memoria o i teschi rimangono contenitori come qualsiasi altra cosa. Tra offerte mistiche ed erotiche, maquette di orrori infantili, macchine solitarie e disciplinari, ombre di cittadelle e officina di giocattoli rotti, François Durel coltiva un parco di chimere scultoree e forse si concede il diritto alla riparazione.

Pierre Alexandre Mateos e Charles Teyssou



1. *The Fool*, 2023
Metal, leather. 190x50x65cm

2. *Untitled*, 2023
Jewelry displays, digital print on metal plates.
33,5x22x3cm

3. *Play, Part, Cut*, 2023
Deconstructed wooden closet doors, metal, digital
print, piano lessons book.
175x30x80cm

4. *A hole is a slit (made open by time)*, 2023
Wooden chair, metal, polystyrene, paint
240x150x127cm

5. *Leather House*, 2023
Metal, leather. 45x10x17cm

6. *Speaker's lament (syncopated)*, 2023
Metal, leather, deconstructed wooden closet walls
180x180x55cm

7. *Sealed Cathedral*, 2023
Metal, leather, deconstructed wooden closet part,
magazine, piano lesson book
160x70x160

8. *Dwelling Boy*, 2023
Leather, metal, jewelry displays, pencil on magazine
image, wooden floor
106x60x7cm

9. *Slit*, 2023
Metal, leather. 24x135x17cm

10. *The Fool's mate*, 2023
Metal, leather. 180x50x65cm